

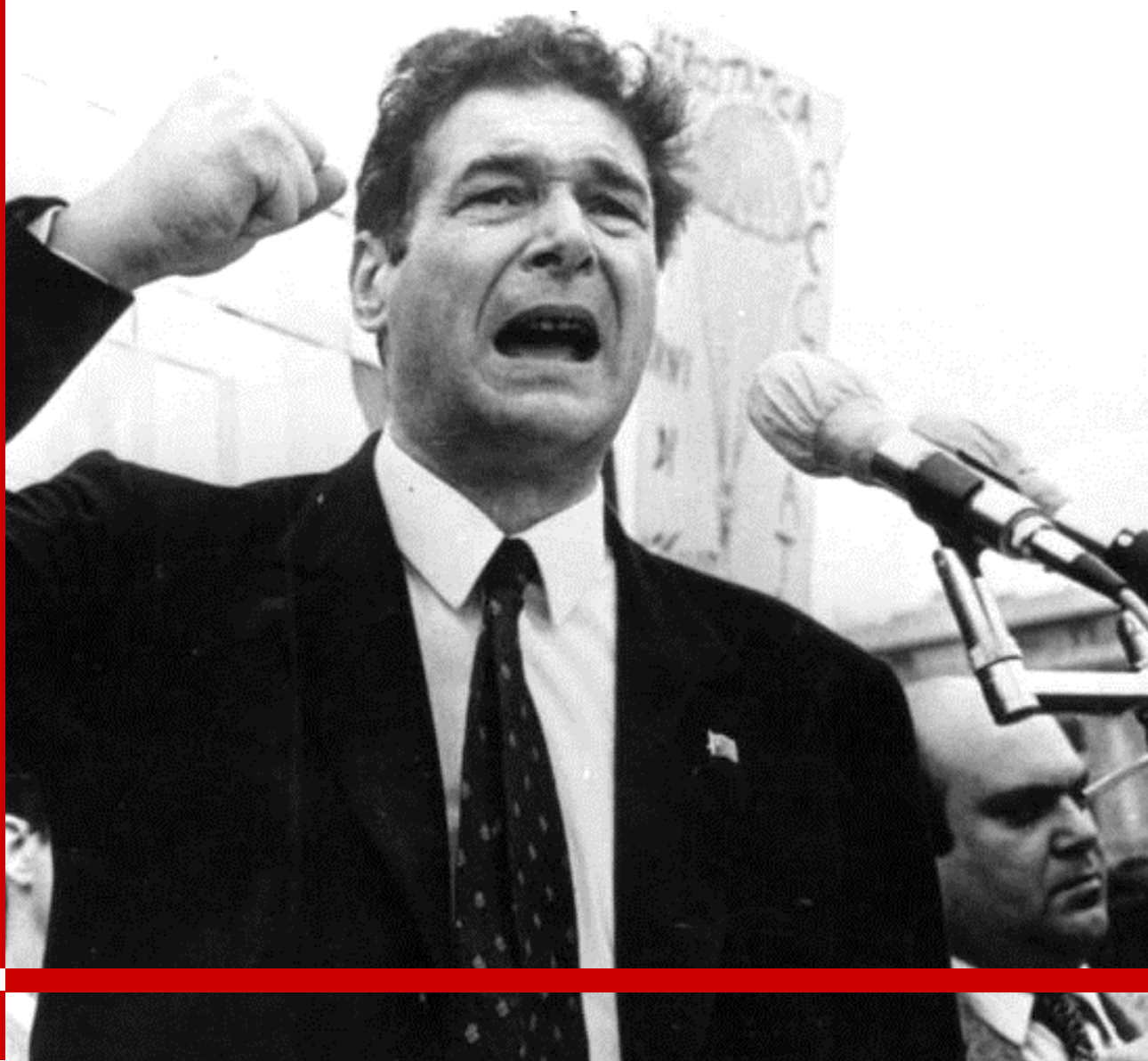
Giuliano Cazzola

O Capitano, mio Capitano

**Il secolo di Luciano Lama
(1921-2021)**

prefazione di **Giorgio Benvenuto**

postfazione di **Michele Tiraboschi**



ISBN 978-88- 31940-81-8
Pubblicato il 14 ottobre 2021

Fonte dell'immagine di copertina: [Il Riformista.it](http://Riformista.it), 1° giugno 2021

© 2021 ADAPT University Press – Pubblicazione on-line della Collana ADAPT

Registrazione n. 1609, 11 novembre 2001, Tribunale di Modena

Giuliano Cazzola

O Capitano, mio Capitano

**Il secolo di Luciano Lama
(1921-2021)**

prefazione di **Giorgio Benvenuto**

postfazione di **Michele Tiraboschi**

A Gramadora

Conosciuta come "Bëla burdèla" (di C. Martuzzi, A. Spallicci)

*Bëla burdèla fresca e campagnöla
da j' òcc e da i cavell coma e' carbon,
da la bocca piö rossa d' na zarsola,
te t' si la mi passion.
Batibat e screcc'm un òcc,
screcc'm un òcc e batibat.
A'l fasegna ste' barat?
T'a m' de un sciaf ch'a t' dagh un bes!
Gramma, gramma muretta un pô sgarbèda
ch' l' è bèl a fé l'amor in aligrì.
Sora al mané dla canva spintacèda
me a t' stagh sempar da drì.
Batibat e screcc'm un òcc,
screcc'm un òcc e batibat.
A'l fasegna ste' barat?
T'a m' de un sciaf ch'a t' dagh un bes!*

A Ottaviano Del Turco
In memoria di Piero Boni, Giuseppe Caleffi e Agostino Marianetti

Indice

Prefazione di Giorgio Benvenuto	VIII
Introduzione dell'autore	XXII
Capitolo 1. L'educazione sentimentale	1
<i>Natale in piazza</i>	2
<i>L'incontro ravvicinato</i>	4
<i>La esercitazione galeotta</i>	5
<i>Lo sciopero unitario dell'industria</i>	6
<i>L'apprendistato</i>	7
<i>Lo scopone (poco) scientifico</i>	9
<i>Luciano in un interno e a tavola</i>	10
<i>I capponi di Luciano</i>	11
<i>A Piacenza in Piazza Cavalli</i>	12
<i>Bela burdela</i>	12
<i>Insieme a comizio</i>	13
<i>A casa di Lama</i>	14
<i>La sagra del tartufo</i>	15
<i>Incontrarsi... e dirsi addio</i>	16
<i>Amelia come Caprera</i>	17
<i>Ciao, Luciano</i>	17
<i>Il gelo al Senato</i>	18
<i>La pipa dell'amicizia</i>	18
Capitolo 2. "Folgorante in soglio"	19
<i>Il sindacalista della porta accanto</i>	19
<i>Uomo del suo tempo</i>	20
<i>Una vita</i>	21
<i>Un riformatore unitario...</i>	22
<i>...ma riformista a sua insaputa</i>	23
<i>Lama sindacalista</i>	23

<i>La trappola delle pensioni: quando è facile avere ragione ma è difficile farsela dare</i>	24
<i>L'investitura</i>	25
<i>A fianco dei metalmeccanici</i>	26
<i>Reggio Calabria</i>	26
<i>Lama, Storti e Vanni al ministero del Lavoro</i>	28
Capitolo 3. Lama e l'unità sindacale	29
<i>Dalla "cintola in su"</i>	29
<i>Le premesse di valore</i>	30
<i>La questione comunista</i>	31
<i>La Federazione Cgil-Cisl-Uil</i>	32
<i>Vita e morte della Federazione unitaria</i>	33
Capitolo 4. Lama e la politica	34
<i>La Solidarietà nazionale (in vista del Compromesso storico)</i>	34
<i>La strategia dell'Eur</i>	38
<i>La svoltina di Salerno ricade sulla Cgil</i>	39
Capitolo 5. Cosa mai sarà di questi anni Ottanta	42
<i>Il casus belli: il Fondo di solidarietà</i>	42
<i>La sconfitta alla Fiat</i>	43
<i>Lo shock</i>	44
Capitolo 6. Cambio di stagione	47
<i>La "scala mobile" e l'inflazione</i>	47
<i>Il giorno di San Valentino 1984</i>	47
<i>La sconfitta del Pci nel referendum</i>	54
Capitolo 7. Cgil addio	56
<i>Il congresso del 1986</i>	56
<i>L'insuccesso della successione</i>	56
<i>Lo straniero a Botteghe Oscure</i>	58
<i>Commiato</i>	58
Postfazione di Michele Tiraboschi	60
Appendice	64
Notizie sull'autore	72

Postfazione
di Michele Tiraboschi

“Compagni, non abbiate paura delle novità, non rifiutate la realtà perché vi presenta incognite nuove e non corrisponde a schemi tradizionali, comodi ma ingannevoli, non rinunciate alle vostre idee almeno finché non ne riconoscete altre migliori! E in quel momento ditelo!”.

Questo passaggio del saluto di Luciano Lama alla CGIL, avvenuto nel marzo 1986, ancora oggi sfida la rappresentanza dei lavoratori alla responsabilità del proprio ruolo: a non adagiarsi sulla semplice riproposizione di schemi e categorie del passato e a non incancrenire il pensiero e l'azione tra le comode quattro mura di una ideologia. Perché una rappresentanza che rinuncia a utilizzare lenti nuove per leggere il presente e comprendere le sue trasformazioni, di rimando rinuncia al suo ruolo più profondo e autentico. Una rappresentanza che è anche rappresentazione e cioè la capacità e il coraggio di immaginare e concretamente costruire il futuro dando risposte ai bisogni delle persone e di una società complessa.

È un invito, quello di Lama, che sembra però oggi, a più di vent'anni dalla sua morte e trenta da quando fu pronunciato, ancora largamente inascoltato. Nel dibattito pubblico e sindacale e, più in generale, nella nostra società assistiamo alla stanca riproposizione di idee ormai logore e appartenute a un mondo le cui principali caratteristiche – culturali, ma anche economiche e sociali – sono state stravolte e trasformate.

Avere il “coraggio del nuovo” è quindi la prima eredità che ci riconsegna Lama. E questo vuol dire, soprattutto per la rappresentanza, avere il coraggio anche di fare scelte impopolari, di abbandonare comodi – ma ingannevoli – “schemi tradizionali”, e scegliere di costruire il proprio consenso non schiacciandosi esclusivamente sugli umori del momento, ma facendosi interprete attiva dei bisogni, delle necessità, delle criticità e delle opportunità del lavoro con l'intento costruttivo di lavorare per l'edificazione del bene comune, dello sviluppo economico e dell'inclusione sociale.

Lama ha avuto questo coraggio, è innegabile. Questo libro di Cazzola ce lo mostra bene: non un “eretico” certo, all'interno del mondo del sindacato e

della politica del tempo, ma sicuramente un uomo capace di giocare la propria credibilità assumendosi la responsabilità di scelte, di intuizioni, di strategie che gli hanno attirato anche forti – quando non fortissime e violente – contestazioni.

Sono numerosi gli snodi cruciali della storia del lavoro nel Novecento italiano nei quali Lama ha giocato un ruolo da protagonista, ed è superfluo ora ribadirli: sono raccontati nelle pagine precedenti. Mi preme qui ricordarne solo due, per il valore che hanno, oggi, nell'indicare una via alla stessa rappresentanza per ripensare se stessa.

Il primo è il superamento della idea di salario come “variabile indipendente”; idea non sua ma che appoggiò, anche quando la sua stessa confederazione decise, a maggioranza, di osteggiarla pubblicamente. Una idea che infatti attirò contro Lama numerose polemiche e contestazioni, anche e soprattutto da parte della stessa rappresentanza. Eppure, risulta quasi essere, se collocata nel suo tempo, profetica: ai tempi di Lama questo voleva dire tornare a valorizzare il lavoro di ognuno, delle sue competenze e della sua capacità di contribuire al ciclo produttivo; oggi, invece, lo stesso concetto ci chiede di superare l'idea di attribuire valore al lavoro, e di conseguenza fissare i salari, pensando solamente al tempo, all'ora-lavoro, quale categoria univoca per l'individuazione di tale valore.

L'unità aristotelica di spazio, tempo e azione è ora in frantumi, e tocca *in primis* alla stessa rappresentanza immaginare strade nuove per arrivare a riconoscere a tutti i lavoratori un giusto salario e a valorizzare le loro competenze, le loro conoscenze, la loro libertà nel lavoro – in ciò seguendo anche un altro grande protagonista del Novecento, amico e compagno di Lama: Bruno Trentin.

Non è difficile, anche per i più giovani, immaginare la portata di questa scelta di Lama, se collocata nel contesto dell'Italia degli anni '70 e '80. Ma lui ebbe il coraggio di portare avanti con convinzione le sue idee, assumendosi la responsabilità di scelte impopolari e basando tutta la sua credibilità sindacale sul dialogo, continuo, con i lavoratori stessi e con la società tutta. Era proprio l'osservazione della realtà – e non la difesa di una ideologia – che lo portava ad assumersi questi rischi, e a difenderli con convinzione.

Un secondo punto è quello della lotta senza quartiere e senza ambiguità al terrorismo. Lama non scese a patti con il mondo extraparlamentare, che pure si attirava simpatie – quando non espliciti appoggi – anche in alcuni luoghi di lavoro e contesti politici. Guardare a quel periodo, oggi, può far pensare che assumere una posizione netta sul tema fosse una scelta scontata: non è così. In un contesto storico e sociale lacerato al proprio interno, abitato da frequenti

scoppi di violenza rapida e improvvisa, da una tensione costante, è stato anche il paziente lavoro di tessitura e di ricomposizione svolto dalla rappresentanza che ha permesso di impedire il tracollo della stessa organizzazione democratica. L'impegno di Lama su questo fronte l'ha esposto a critiche che sono passate alla storia. Ma davanti a queste, lui non ha arretrato – in questo caso convinto, senza dubbio, della bontà delle proprie idee – ma anzi ha continuato a lottare strenuamente contro ogni minaccia nei confronti della democrazia.

Ci si potrebbe soffermare su altri, numerosi, passaggi e momenti della vita di Lama nel quale è emerso questo coraggio del nuovo, questa capacità di dialogo (testimoniata dal suo continuo lavoro per l'unità sindacale), questa volontà di cambiamento incapace di scendere a patti con la violenza e l'ideologia. Ma per questo c'è il libro di Cazzola dove, spesso grazie alla interrelazione tra ricordo personale e memoria storica, ci viene riconsegnata una immagine di Lama viva, nitida, vera. Un po' come nelle fotografie dedicate alla terra dello stesso Lama, la Romagna, di Luigi Ghirri, nelle quali è possibile scorgere, pur nella apparente semplicità di passaggi quotidiani, una verità più profonda, fatta di una appartenenza a una storia che non sbiadisce col tempo che passa, e che si sedimenta e si manifesta nel silenzio dei luoghi catturati da Ghirri come nella azione politica e sindacale di Lama.

Per tutte queste ragioni mi auguro, in particolare, che questo testo possa essere letto soprattutto dai più giovani perché non è un amarcord ma un invito al coraggio di essere uomini e di esserlo al servizio degli altri, dei più deboli, lottando con le proprie forze per una società più giusta e più decente. Auguro ai miei studenti universitari, ma anche alle nuove generazioni di sindacalisti, che l'incontro con una persona che non hanno potuto conoscere come Luciano Lama, reso possibile grazie a questo bel libro di Giuliano Cazzola, possa accendere in loro uno stimolo a impegnarsi per una vita che valga la pena di essere vissuta uscendo dai vuoti modelli e dalle lusinghe che la nostra epoca loro propone. È di incontri come questo che – credo – soprattutto le nuove generazioni hanno bisogno; incontri capaci di testimoniare una idea di passione per il lavoro, per i diritti dei lavoratori, per la costruzione del bene comune che ancora oggi devono (o dovrebbero) essere alla radice della azione della rappresentanza e, più in generale, di ogni esperienza di lavoro e civile.

Ai giovani e alla rappresentanza sono dedicate anche queste mie brevi conclusioni. Il discorso già citato di Lama, del 1986, termina così, nel saluto a tutti i presenti al convegno e alla CGIL: “Grazie per avermi offerto una vita piena, una causa grande, una ragione giusta di impegno e di lotta. [...] Voi sapete che ci unisce e ci unirà sempre un rapporto di fiducia, un amore profondo che

nessuna vicenda umana potrà spezzare. Perché ci sono delle radici che non si possono sradicare. Voi, per me, siete quelle radici”.

L’augurio è quello che, riscoprendo le proprie radici libere, non ideologiche e creative, la rappresentanza sappia tornare a essere, oggi, un luogo nel quale i giovani possono trovare non solo un impiego, ma una opportunità di crescita, di vita piena, una causa e un senso per il quale impegnarsi nella propria quotidianità lavorativa, per il quale non arrendersi a fronte delle difficoltà, delle contestazioni (anche interne), della impopolarità delle proprie scelte. E nel quale avere anche il coraggio di cambiare idea, di ripensarsi, di non seguire i sentieri già tracciati ma di aprirne di nuovi. Come ha fatto Luciano Lama.

SOCI ADAPT

Adecco Group	Cremonini	IHI Charging Systems International
ANCL Veneto	Danone Company	Inail
Aninsei	Day Ristoservice	LavoroPiù
Anpit	Edenred Italia	Manageritalia
Assindustria Venetocentro	Elettra Sincrotone Trieste	Manpower
Assoimprenditori Alto Adige	Enel	Manutencoop
Assolavoro	ERG	Marchesini Group
Assolombarda	Esselunga	MCL
ASSTRA	Farindustria	Nexi Payments
Bracco Imaging	Federalberghi	Nuovo Pignone
Brembo	Federdistribuzione	Randstad Italia
Carrefour Italia	FederlegnoArredo	Sanofi
Cisl	Federmanager	Scuola Centrale Formazione
CNA	Federmeccanica	SNFIA
COESIA	Femca-Cisl	Sodexo Motivation Solutions Italia
Coldiretti	Fiabilis	Synergie Italia
Confagricoltura Verona	Fim-Cisl	UBI Banca
Confartigianato	Fincantieri	UGL
Confcommercio	Fipe	UILTEC
Confcooperative	Fisascat	Umana
Confimi Industria	Fondazione Bruno Kessler	Unindustria Reggio Emilia
Confindustria Belluno Dolomiti	Fondazione Fai-Cisl	World Employment Confederation
Confindustria Bergamo	Gi Group	W. Training
Confindustria Cuneo	Heineken	
Confprofessioni	IAL Friuli Venezia Giulia	
Coopfond-Legacoop nazionale	Ifoa	

